EnergiEconomiEcologiE

La compagnia è l'unica presente in Val d'Agri e a Tempa Rossa

A caccia di petrolio nello Jonio

Concesso a Shell il permesso di cercare idrocarburi al confine Basilicata-Calabria

di ROCCO PEZZANO

QUESTA volta è ufficiale: nel Golfo di Taranto si cercherà il petrolio.

A farlo, la Shell. Che, dovesse trovarne e in quantità significative, acquisirebbe un ruolo diverso nel panorama petrolifero nazionale.

Per adesso, di sicuro c'è che i cacciatori di oro nero al servizio della compagnia britannica arriveranno nel mar Jonio, al confine fra Calabria e Basilicata.

La notizia è contenuta in una breve nota dell'Unmig, l'ufficio del ministero dello Sviluppo economico che si occupa delle risorse del sottosuolo (e del sottomare).

Vi si legge: «A seguito del parere espresso dalla Commissione Cirm nella riunione del 18 marzo 2010 ed a completamento dell'istruttoria tecnica espletata, (...) si riportano le determinazioni assunte dal Direttore generale per le risorse minerarie ed energetiche, di cui alle comunicazioni in data odierna alle società, in merito alle istanze di permesso di ricerca in concorrenza esaminate».

"Cirm" è la sigla della Commissione per gli idrocarburi e le risorse minerarie, organismo che emette pareri autorevoli sulle questioni del settore.

In questo caso, l'Unmig ha deciso di respingere le istanze di ricerca di Transunion Petroleum It. e Nautical Petroleum Plc, che *insistevano* sullo stesso perimetro. Come accade spessissimo nell'ambiente, tre o più società chiedono all'autorità del settore il permesso di cercare idrocarburi nello stesso posto. E per "stesso posto" si intende proprio aree perfettamente coincidenti, poligoni irregolari individuati dalle medesime coordinate geografiche. Di solito, una di queste società è una multinazionale, le altre invece aziende di cui non si riesce a trovare nemmeno una notizia, fosse pure solo l'indirizzo, su internet. A ottenere l'autorizzazione, ci prammatica, è la multinazionale. Di rado, prevale la piccola ditta sconosciuta.

In questo caso, il permesso di cercare idrocarburi è stato attribuito alla Shell, una delle maggiori compagnie petrolifere del mondo.

Le superfici sono nel tratto di mare antistante il tratto che da Trebisacce, in Calabria, arriva all'incirca fino a Nova Siri nel Materano.

Il 3 settembre del 2009, in un incontro al ministero dell'Ambiente, i rappresentanti del dipartimento Ambiente della Regione Basilicata avevano espresso la propria contrarietà ad attività di ricerca di idrocarburi nel mar Jonio. Ma si trattava di un altro programma di ricerca denominato "d148 DP-CS" presentato dalla società Apennine Energy e che riguarda un tratto totalmente lucano.

La Shell è l'unica compagnia presente in entrambe le grandi concessioni lucane, ossia Val d'Agri (al 39,23 %, con l'Eni al 60,77%) e Tempa Rossa (al 25 %, con un altro 25 della Esso e il 50 % della Total).

Peraltro, la Shell è comproprietaria anche dell'oleodotto che porta il petrolio della Val d'Agri alla raffineria Eni di Taranto.

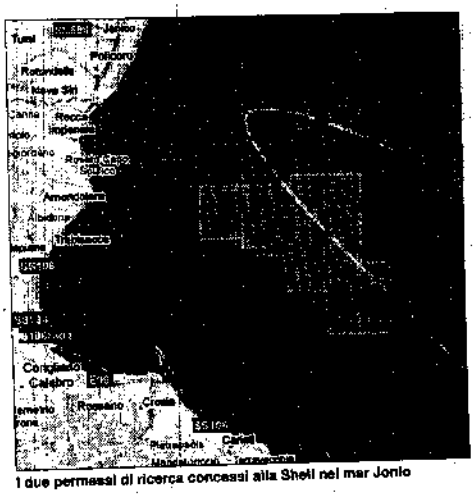
L'infrastruttura è infatti gestita dalla Scm, Società oleodotti meridionali Spa, di proprietà di Eni e di Shell.

Infine, nel gennaio scorso la Shell ha presentato in Basilicata InventaGiovani, un programma, che propone attività di formazione per persone di età compresa tra i 18 e i 35 anni residenti in Basilicata. Obiettivo: aiutare i giovani a valutare se l'avvio di un'attività imprenditoriale possa rappresentare il futuro.

Ebbene, ammesso che fosse avere successo, la ricerca nel mar Jonio potrebbe rappresentare il colpaccio della Shell.

Ma di questi periodi, mentre una macchia di greggio del Golfo del Messico sta ucciderdo l'ambiente sulle coste statunitensi, occuparsi di petrolio in mare non rende molto popolare.

r.pezzano@luedi.it



I due permessi di ricerca concessi alla Shell nel mar Jonio

I RETROSCENA

L'analisi del "Quotidiano Energia"

L'atomo è al palo per questioni di nomi

IL NUCLEARE? Le aziende energetiche - al contrario di molti cittadini - lo attendono come il pane. Ma prima vogliono certezze. Altrimenti, nessuno si arrischia a investire le somme a dir poco ingenti che sono necessarie.

Ma dal versante pubblico - ossia da parte del governo - i segnali sono tutt'altro che incoraggianti nell'ottica delle imprese.

Lo rivelano gli approfondimenti del giornale online Quotidiano Energia.

Un articolo di alcuni giorni fa parlava proprio di "balletti nucleari" e spiegava alcuni retroscena che la grande stampa ignora. In particolare, ci sarebbe in atto uno scontro fra ministero dell'Ambiente e ministero dello Sviluppo economico. Terreno del confronto: nomine. Per la precisione, dei dirigenti dell'Agenzia per il nucleare che in Italia - in base alla legislazione approntata dal governo in materia - gestirà la materia.

I due dicasteri si contendono la scelta dei vertici dell'organismo, e questo ovviamente blocca tutto.

D'altronde, lo stesso ministro Claudio Scajola ha avuto modo di dire che prima di quattro anni non partirà alcun cantiere per la costruzione di centrali nucleari.

Ma gli esperti di Quotidiano Energia calcolano che il periodo *clou* - in cui potrebbero non già concretizzarsi i progetti ma essere rilasciate le autorizzazioni - si troverebbe in piena campagna elettorale politica. E che quindi, per non perdere voti, nessuno s'impegnerebbe sul nucleare. E quindi, tutti al punto di partenza.

DAL COMITATO TECNICO

Megastoccaggio di gas Rilasciato il nulla osta di fattibilità

«IL 27 APRILE scorso il Comitato Tecnico Regionale della Basilicata, presieduto dall'ing. Alivernini, ha rilasciato il Nulla Osta di Fattibilità (...) sul rapporto di sicurezza preliminare presentato dalla Società Geogastock». La notizia è contenuta, con queste parole, sul sito internet dell'Unmig, l'ufficio ministeriale che si occupa di idrocarburi e sottosuolo.

In altre parole: il progetto di stoccaggio di gas di Grottole e Ferrandina, programmato dalla Geogastock, società posseduta dalla Avelar Energy, a sua volta creatura italica della russa Renova Industries. La Renova è una società-piovra con tentacoli in moltissimi settori, dalla comunicazione all'energia all'edilizia, appartenente a Viktor Vekselberg, considerato uno dei nuovi magnati russi in piena espansione.

Prosegue il comunicato della Unmig: «Si è così conclusa la prima istruttoria in ambito nazionale inerente un progetto di stoccaggio gas naturale in giacimento a seguito della Circolare Interministeriale 21 ottobre 2009 che ha emanato gli indirizzi (...) in materia di controllo dei pericoli di incidenti rilevanti, agli stoccaggi sotterranei di gas naturale in giacimenti o unità geologiche profonde».

Lo si trova scritto, in maniera differente, anche sul sito internet dei vigili del fuoco lucani, di cui è direttore generale proprio l'ingegnere Maurizio Alivernini.

Il "nulla osta tecnico" è sicuramente un passo in avanti decisivo per l'iter burocratico del progetto, che prevede l'immagazzinamento di circa un miliardo di metri cubi di gas naturale in due pozzi dismessi dell'Agip in Valbasento, opportunamente modificati.

I paesi con "servitù", come Rotondella per l'Itrec, battono cassa. Gli ambientalisti: che si fa con quei milioni di euro?

I Comuni nucleari chiedono soldi, la Ola trasparenza

I COMUNI "nucleari" italiani - fra cui anche Rotondella - battono cassa con il governo: dateci i soldi che ci spettano. Ma gli ambientalisti denunciano: non si sa che fine fanno quei soldi, ci vuole trasparenza.

I Comuni sede delle servitù nucleari - si legge in un recente comunicato Anci - sono pronti ad avviare azioni eclatanti per il recupero integrale dei rimborsi compensativi stanziati dal 2003 dal decreto Scanzano e poi decurtate dal 70% annuo, a partire dal 2005 fino a oggi.

La decisione è stata comunicata dalla riunione della Consulta Anci dei sindaci dei Comuni nucleari svoltasi a Roma, e di cui fanno parte oltre a Rotondella anche la Capitale, Caorso, Trino Vercellese, Ispra, Latina, Sessa Aurunca, Saluggia e Bosco Marengo.

Dice Fabio Callori, sindaco di Caorso e presidente della Consulta: «Ci troviamo costretti a percorrere questa strada a causa delle risposte insoddisfacenti che il Governo ha fatto pervenire alle numerose e reiterate richieste dei Comuni».

Lo scorso gennaio il presidente dell'Anci Sergio Chiamparino aveva inviato una nota ai ministri competenti - Claudio Scajola e Giulio Tremonti - con la quale chiedeva al Governo, prima di avviare la ripresa del nuovo nucleare, un impegno preciso per ripristinare con urgenza, nel primo provvedimento legislativo utile, l'importo originario delle compensazioni a favore degli Enti locali sedi di impianti nucleari.

E qui interviene la Ola che «evidenzia - si legge nella nota - la gestione poco trasparente delle famose compensazioni ambientali pagate dal governo a Province e Comuni che ospitano siti nucleari. In assenza di una puntuale informazione da parte delle amministrazioni locali e provinciali, secondo la nostra organizzazione, si potrebbe configurare un'adesione al cosiddetto "marketing nucleare" teso ad ottenere il consenso per la realizzazione del sito ove ospitare il deposito unico delle scorie radioattive e/o la realizzazione delle centrali nucleari previste dal governo».

La Ola invita il Comune di Rotondella e la Provincia di Matera a rendere noto il dettaglio delle royalty nucleari spese o impegnate, considerato che, entro il 30 aprile di ciascun anno, gli enti hanno trasmesso al ministero dell'Ambiente la rendicontazione. «Il Comune di Rotondella e la Provincia dal 2007 a oggi - spiegano dalla Ola - hanno incamerato nelle proprie casse svariati milioni di euro per la presenza del Centro Itrec della Trisaia».